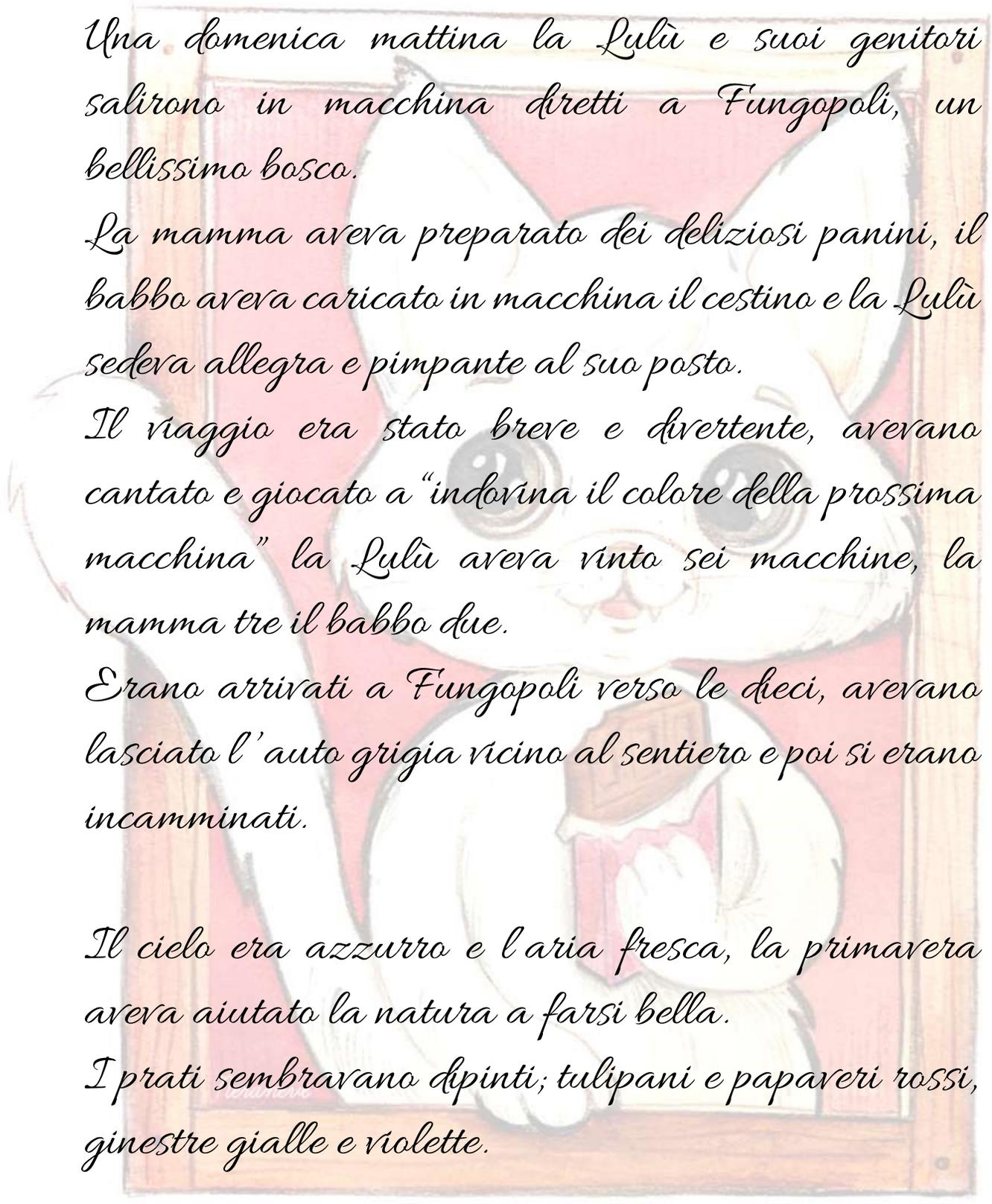




Gatto
Giovanni
e l'incontro
con la Lù

Nerameve



Una domenica mattina la Lulù e suoi genitori salirono in macchina diretti a Fungopoli, un bellissimo bosco.

La mamma aveva preparato dei deliziosi panini, il babbo aveva caricato in macchina il cestino e la Lulù sedeva allegra e pimpante al suo posto.

Il viaggio era stato breve e divertente, avevano cantato e giocato a "indovina il colore della prossima macchina" la Lulù aveva vinto sei macchine, la mamma tre il babbo due.

Erano arrivati a Fungopoli verso le dieci, avevano lasciato l'auto grigia vicino al sentiero e poi si erano incamminati.

Il cielo era azzurro e l'aria fresca, la primavera aveva aiutato la natura a farsi bella.

I prati sembravano dipinti; tulipani e papaveri rossi, ginestre gialle e violette.



Gli alberi ricchi di foglie si muovevano allegri mentre la Lulù si divertiva ad inseguire le farfalle e a raccogliere i sassi più strani.

Con le tasche pesanti di tesori, verso mezzogiorno si erano fermati a mangiare e poi a chiacchierare e poi a riposare.

Improvvisamente, senza motivo come spesso accade, si era alzato un vento fastidioso, il cielo era diventato grigio e piccole gocce prima poi sempre più grandi, avevano incominciato a cadere.

“Presto Lu, corriamo alla macchina, dai la mano alla tua mamma”

La Lù si era stretta la giacchina argento intorno al collo e aveva iniziato a correre quando ad un certo punto aveva sentito qualcosa; era un rumore strano, come un pianto anzi no, come un miagolio.

La Lù aveva lasciato la mano della mamma ed era corsa verso quel miagolio, vicino ad un albero verde al lato del sentiero.

All'inizio non lo vide poi, dopo pochissimo, si accorse di lui, un piccolo e dolce batuffolo bianco.

Il gattino piangeva e non la sentì arrivare, la Lù lo prese in braccio e lo strinse forte forte.

Si tose il giacchino argento e lo avvolse intorno a quel bellissimo gattino bianco che aveva smesso di piangere e ora la fissava senza paura.

“Lù cosa fai?” chiese il babbo

“Babbo guarda, un gattino si è perso. Ha bisogno di noi, non possiamo lasciarlo qui.”

La mamma sorrise e tutti insieme tornarono alla macchina.

Durante il viaggio di ritorno la Lù e Il gatto si guardarono sempre, senza dire una parola eppure dicendosene moltissime.

Si fecero silenziose promesse e impararono molte cose l'uno dell'altra.

Prima di scendere la Lù guardò il suo babbo e la sua mamma e disse

“Lui è Gatto Giovanni, mio fratello peloso”

Da quel giorno il gatto bianco entrò a far parte a tutti gli effetti della famiglia e combinò così tanti guai che il suo secondo nome diventò Gatto Giovanni combinaguai.

